

Ipotesi di ripresa per l'industria del legno

Il mercato mondiale del legno e dei suoi derivati

Il mercato mondiale del legno ha subito, come altri, le conseguenze della crisi globale, con ricadute sensibili tra il 2007 e il 2009. Con effetto a cascata, tipicamente dopo un intervallo 'fisiologico' di qualche mese, si è contratto anche il settore dei macchinari per la sua lavorazione, che era stato particolarmente attivo negli anni immediatamente precedenti. Per quanto riguarda il commercio internazionale del legname, è illuminante far riferimento ai dati forniti dal Timber Committee dell'UNECE (United Nations Economic Com-

mittee for Europe), che ha l'incarico istituzionale di monitorare i dati provenienti da una vasta area mondiale distribuita tra 56 Paesi, comprendente America del Nord, Europa, Asia Centrale, Turchia e Israele: il comitato costituisce quindi un osservatorio particolarmente qualificato, in quanto nella zona Unece si consuma la stragrande maggioranza dei metri cubi di legname e derivati per costruzioni, produzione di carta e altre finalità. Nel rapporto "Forest Products Annual Market Review 2009-2010", realizzato in collaborazione con la FAO, si eviden-

ziano nel 2009 gli estremi di una crisi di notevoli dimensioni, la più seria a partire dal 1964 (anno in cui Unece/FAO hanno iniziato la raccolta e l'analisi dei dati settoriali). Nel 2009 la domanda è scesa infatti del 12%, dopo una caduta dell'8,5% l'anno precedente, mentre il massimo storico in volume si era toccato nel 2006, con 1,5 miliardi di metri cubi equivalenti, scesi a 1,2 nel 2009. L'unico settore rivelatosi immune rispetto alle gravi difficoltà generali del segmento Forestry si è dimostrato quello del legname per uso combustibile, principalmente gra-

La deforestazione illegale falsa i dati di mercato

Secondo il XIII World Forest Congress, tenutosi nell'ottobre del 2009, il mercato mondiale dei prodotti forestali è stimabile in oltre 200 miliardi di dollari; si tratta di una cifra assolutamente globale, che include compensato, pannelli, fibra di legno e carta, ossia tutta l'offerta di prodotti industriali; altre fonti accreditate alzano tale valore di ulteriori 20 miliardi di dollari. La ragione di questa discordanza risiede nella loro imponderabilità, ossia nella difficoltà di dichiarare dati reali, pesabili in modo inequivocabile, a causa del massiccio mercato parallelo esistente di prodotti forestali. Quest'ultimo viene stimato in misura non inferiore al 20% di quello legale, anche se in diminuzione a partire dal 2002, da quando cioè sono state messe in atto forme di controllo sul legname trattato in tutto il globo. L'import illegale tocca principalmente la Cina, rifornita 'en masse' dalla confinante Siberia, almeno, si stima, per un terzo della propria domanda sotto forma di legname grezzo. Anche il Sudamerica, coperto di foreste, alimenta ampiamente il commercio clandestino, con particolare riferimento al Perù, per non parlare poi delle ricche foreste del Madagascar. Metodi di contrasto del fenomeno sono stati messi in atto negli USA da tre anni e lo scorso ottobre anche il parlamento dell'Unione Europea ha votato a maggioranza schiacciante un provvedimento teso a mettere al bando l'importazione e il commercio di tronchi e prodotti di provenienza illegale; dopo un periodo preparatorio di circa due anni, la legge entrerà in vigore a partire dal 2013. Tutte queste iniziative seguono una serrata attività delle Nazioni Unite per mettere in atto forme di controllo sullo sfruttamento sconsiderato delle foreste in varie aree del mondo; da segnalare l'iniziativa di Certificazione delle Foreste, che nella sua versione commerciale si presenta come una garanzia di origine controllata dei prodotti.

zie a politiche governative locali che ne incoraggiano l'impiego in alternativa agli idrocarburi e comunemente a fonti non rinnovabili. Sul fronte del commercio planetario, il maggior partner commerciale della regione Unece - e principale importatore dell'Asia - risulta essere la Cina, che ha superato di gran lunga il Giappone, tanto che le stesse aziende nipponiche stanno delocalizzando oltremare le proprie produzioni e quindi escono gradualmente dalla classifica dei grossi importatori. Nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi dieci anni dal governo cinese per riforestare vaste zone geografiche, il legname così ottenuto non è ancora maturo per il taglio e quindi oggi il paese offre una modesta - e ancora costosa - produzione nazionale totalmente impiegata per l'autoconsumo; il paese quindi risulta essere giocoforza il maggior importatore di legno dolce (di conifera) al mondo, attirando perciò almeno un terzo del prodotto grezzo commercializzato sul globo. Pur avendo ovviamente risentito della recessione mondiale, la Cina ha visto comunque la domanda attivarsi, con una crescita dell'import nel 2009. A complemento dei dati Unece, può essere utile fare riferimento anche a Wood Resource International, specializzata nell'analisi tendenziale dei prezzi. Dopo aver rilevato che già verso la fine del 2009 il paniere di riferimento negli USA (Random Length Framing Composite Lum-

ber Index) aveva mostrato una crescita di prezzo del 25% e che, significativamente, il livello del mese di dicembre è stato il più alto in 15 mesi, Wood Resource ha verificato che anche le segherie del Canada e dell'Europa settentrionale, seppure operando al di sotto della capacità totale, hanno lavorato a ritmi superiori rispetto al 2009 e i prezzi, dal canto loro, sono andati via via crescendo verso fine anno. Wood Resource International, dopo aver rilevato una caduta verticale nel commercio mondiale di legno dolce dal 2007 al 2009 (da 95 a 67 milioni di metri cubi, cioè un buon 30% in meno), ha constatato nel primo trimestre del 2010 un aumento del 20% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. A beneficiare di questa crescita nell'import sono state principalmente l'Europa occidentale (Germania e Belgio) e l'Asia (Cina e Corea del Sud). La Russia si è dimostrata sempre il principale fornitore di legno dolce al mondo, anche se con un market share ridotto a causa della pesante tassazione introdotta dal governo sulle esportazioni nel 2008, che ha abbattuto la sua quota a livello mondiale dal 40% del 2006 a meno del 28% nel primo trimestre 2010. A trarre vantaggio da questa situazione è stata la Nuova Zelanda, il secondo paese per export mondiale, che ha visto aumentare la propria quota del 43%

nei primi quattro mesi del 2010; tra gli altri principali esportatori citiamo poi Stati Uniti, Repubblica Ceca, Francia e Canada. Sul fronte dell'import, la Cina nel primo semestre 2010 ha accresciuto i flussi in entrata del 17% rispetto al 2009 e nei primi otto mesi del 23% (Russia e Nuova Zelanda forniscono l'86% dell'import totale cinese di legno dolce); analogamente la domanda di legno duro (di latifoglia) è stata altrettanto sostenuta, con Papua Nuova Guinea come paese di riferimento. Nel corso del 2010 Unece ha rilevato un aumento della domanda di legno dolce pari al 20% nel primo trimestre rispetto al medesimo periodo del 2009, con focus negli Stati Uniti. Utilizzando il prezzo delle conifere come indicatore di mercato, il Timber Committee nell'aprile dello scorso anno ipotizzava una crescita del 4,3% nel complesso della propria zona geografica di competenza, ripartita tra il 2,5% dell'Europa e il 5,5% del Nordamerica.

Acimall: il 2010 meglio del 2009

Paolo Zanibon, direttore generale di Acimall, comprensibilmente si schermisce davanti alla richiesta di una previsione sull'andamento del settore per il 2011, sia perché i dati del 2010 sono ancora da consolidare, ma soprattutto per la delicata situazione congiunturale globale e nazionale. L'analisi storica biennale esibisce cifre perentorie: - 42,2% di fatturato nel 2009 rispetto al 2008, per un totale di 1.228 milioni di euro. Il 2010 ha mostrato risultati trimestrali altalenanti: segno più per i primi due, in arretramento il terzo, il quarto ancora da definire. In giugno la mancata proroga della Tremonti-ter, che aveva indubbiamente stimolato il mercato interno, ha contribuito a frenare il trend positivo.

In sintesi: la stima di chiusura del 2010 si assesta intorno a un +20%, mentre l'ipotesi formulata da Zanibon per il 2011, sotto forma questa volta di auspicio, riguarda un'ulteriore crescita del 10%. Recuperare lo slancio degli anni d'oro pre-crisi? Sicuramente non in tempi rapidi, quindi potrebbe rendersi necessario un biennio, se non un triennio, per poter tornare a quei livelli di fatturato, anche se il direttore generale di Acimall si dichiara personalmente ottimista in proposito.

I paesi più ricettivi della produzione italiana sono Cina e India, mentre in Europa, all'interno dell'Unione, UK, Francia e Germania importano ancora discretamente e all'esterno la Russia si sta dimostrando una vera e propria ancora di salvezza. Fuori di metafora, la Russia sta rimpiazzando in volumi e valore Spagna, Portogallo e Grecia, defilatisi per i noti motivi. Per quanto riguarda il Sudamerica, infine, spicca il Brasile in assoluto, con il Cile in seconda posizione.

La lavorazione del legno in Europa

In termini di consumo di legno duro lo scorso ottobre però la medesima fonte ha ridotto le previsioni per quanto riguarda l'Europa, che durante il 2009 aveva acquistato 13,7 milioni di metri cubi di legno duro segato a fronte dei 18,7 del 2007: il forecast

ulteriore settore misto pari al 5%. La produzione è dominata di gran lunga da Germania e Italia, seguite a distanza da Francia, Regno Unito e Spagna, ma con l'ingresso dei nuovi stati membri si è modificata la fisionomia produttiva. I mercati di Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Lettonia, Slovacchia e Ungheria muovono 35,6 mi-

I macchinari e le tecnologie per la lavorazione del legno

Dopo anni di grande fervore, nel 2009 il mercato mondiale dei macchinari e delle tecnologie per la lavorazione del legno è sceso del 37,5%, con una sensibile ricaduta sulla produzione europea. Eumabois è la fe-

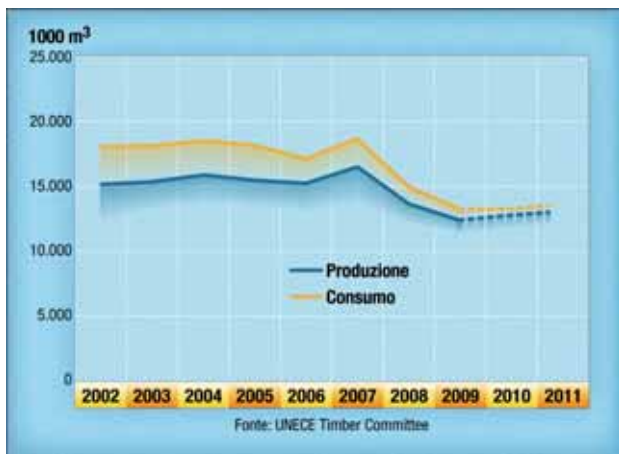


Grafico 1 - Produzione e consumo di legno duro segato nella regione europea dell'area UNECE tra il 2002 e il 2009.

Previsioni del Timber Committee per il 2010 e il 2011

Fonte: Timber Committee UNECE

di produzione e consumo a fine 2010 e il preventivo per il 2011 dovrebbero essere sostanzialmente in linea con quelli del 2009. I rilievi dell'organizzazione riguardano in particolare, oltre alla situazione economica generale, il fatto che il mercato residenziale - che contribuisce in modo determinante alla domanda a livello continentale - è in crisi perdurante e la sua turbolenza condiziona le vendite; una forte recessione in tal senso permane in Spagna, Irlanda e Regno Unito. Non solo le nuove costruzioni sono al palo, ma anche le ristrutturazioni sono sostanzialmente stabili e quindi questi fenomeni condizionano la domanda di legno e derivati, in particolare nel segmento del legno duro.

Il settore della lavorazione del legno riveste un ruolo significativo all'interno dell'economia dell'area EU-27. Gli ultimi dati forniti da CEI-Bois (la Confederazione europea delle aziende del legno) citano un fatturato aggregato superiore a 269 miliardi di euro, per la metà circa derivante dall'arredamento (48%) e per la restante parte suddiviso tra settore primario (segherie 14% e produzione di pannelli 9%) e secondario (elementi costruttivi 20% e packaging 4%), oltre a un

realizzare tale cifra la sola Polonia contribuisce per il 40%, seguita a distanza dalla Repubblica Ceca con il 16% e via via a seguire dagli altri paesi). I flussi verso l'esterno di questi paesi sono aumentati molto più dinamicamente rispetto alla media dell'Unione e anche dal punto di vista qualitativo si assiste, a partire dal 2004, a un passaggio sensibile dalle produzioni primarie a quelle secondarie e, specificamente, alla produzione di arredamento, in buona parte anche per la delocalizzazione effettuata dalle aziende dell'Ovest.



Tabella 1 - Valore della produzione per gli stati membri UE (milioni di euro)

liardi di fatturato, ossia il 13,2% del globale EU-27 (a

derazione che raggruppa le associazioni locali dei costruttori in 13 paesi europei (Austria, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Polonia, Portogallo, Russia, Slovacchia, Spagna e Svizzera): i suoi soci, 800, detengono nel complesso quasi il 60% del mercato mondiale e proprio in Europa, nonostante le difficoltà, si concentra il fior fiore del know-how e dell'esperienza nel comparto. Infatti, se si considera la classifica dei leader, l'export è dominato dalla coppia Germania-Italia, che occupano il primo e secondo posto a livello mondiale.

La situazione globale e continentale è stata analizzata da Eumabois a metà del 2010. I

Tabella 2 - Export principali produttori macchine per la lavorazione del legno

Principali produttori	2009	% Var	2008	% Var
Austria	269	-29,7	383	-21,3
Cina	427	-25,3	571	+9,1
Germania	1.431	-39,9	2.383	+10,7
Italia	825	-43,3	1.455	-1,0
Stati Uniti	229	-24,4	303	-9,4
Taiwan	303	-36,3	476	-19,0
Totale	3.484	-37,5	5.571	+0,5

Milioni di euro. Fonte: ACIMALL

Tabella 3 - Italia: esportazioni totali macchine per la lavorazione del legno

2004	2005	2006	2007	2008	2009
1.275	1.237	1.431	1.470	1.455	825

Milioni di euro. Fonte: Rapporto Annuale 2009 ACIMALL

costruttori europei stanno reagendo con coraggio alla crisi, tanto è vero che poche società sono fallite e molte puntano comunque all'innovazione, ma la federazione ha lanciato messaggi strategici, per esempio con il consiglio di strutturare la propria attività produttiva e commerciale su una scala più vasta rispetto a quella attuale. Per quanto riguarda il mercato europeo, è stato fatto notare che è ancora frenato: gli investimenti riguardano infatti la sostituzione di vecchi impianti o il semplice adattamento dei sistemi produttivi e quindi l'atteggiamento adottato dalle aziende è più che altro di attesa. L'area tedesca ha mostrato una discreta tenuta in termini di domanda dei beni strumentali facenti capo al comparto, mentre il settore in Polonia ha avuto un andamento particolarmente positivo. I paesi dell'Est sono caratterizzati dalla presenza di piccole aziende e quelli che non rientrano nel gruppo EU-27 sono gravati da una serie di regolamentazioni faticosamente in via di compatibilizzazione con quelle dell'Unione.

Riguardo al mondo, le vendite dei macchinari per il trattamento del legno trovano interessanti prospettive in Cina, un grande mercato di sbocco, e nel Sudest asiatico, in Vietnam nella fattispecie, anche se la con-

Tabella 4 - Industria italiana macchine per la lavorazione del legno Anno 2009

Produzione	1.228	-42,2%
Export	874	-42,4%
Import	123	-37,5%
Mercato Interno	354	-42,0%
Consumo Apparente	477	-40,9%
Bilancia Commerciale	751	-43,2%
Export/Produzione	-	71,2%
Import/Consumo Apparente	-	25,8%

Milioni di euro

correnza locale è vivace. Anche i rapporti con l'India possono crescere in modo significativo, visto che attualmente i livelli di domanda sono del tutto trascurabili in termini di volume e quindi hanno ampio spazio per crescere; infine il Sudamerica, ricco di materie prime, ma limitato da dazi sull'import. In merito agli USA, il settore è stato oggetto di uno studio effettuato nel 2009 da un ente governativo, l'International Trade Administration, che fa capo al Dipartimento per il commercio estero. Il lavoro rileva un dato di fatto, ossia che in questo paese la bilancia commerciale per i macchinari per legno è storicamente sfavorevole, essendo gli Stati Uniti grandi importatori da Cina, Taiwan, Germania, Italia e Canada; l'export ameri-

cano per converso si dirige verso Canada, Cina, Australia, Messico, Polonia, UK, Germania, Turchia, Russia, Giappone e Brasile. Tra le zone di esportazione, la maggior crescita tra il 2007 e il 2008 si è verificata verso Cina (dove la domanda complessiva supera i 700 milioni di dollari) e Brasile, ma anche l'India mostra segni non indifferenti di aumento della domanda.

In Italia Acimall (Associazione costruttori italiani macchine e accessori per la lavorazione del legno), associata Federmacchine (Confindustria), è il referente nazionale per il settore per quanto concerne i macchinari e le tecnologie per la lavorazione del legno e dei suoi derivati. A essa fanno capo circa 220 produttori, ossia il 90% dell'output nazio-

La parola a Panasonic Electric Works Italia

Sistemi e macchinari per la produzione del legno competitivi e affidabili

La recessione mondiale del 2009 è stato solo l'ultimo di una serie di colpi che hanno indebolito settori come quello della plastica, del tessile e del legno. Relativamente a quest'ultimo, abbiamo tuttavia notato una lieve ripresa durante il 2010 probabilmente stimolata anche dall'andamento di tutto il mercato del manifatturiero. L'industria del legno a livello mondiale sta rapidamente evolvendo, sia in sede di lavorazione primaria (segherie e trattamento del prodotto grezzo) sia secondaria (realizzazione di prodotti semifiniti e finiti). I macchinari e le tecnologie per la lavorazione del legno sono quindi tendenzialmente caratterizzati dalla necessità di una crescente infusione di know-how specifico, in termini di hardware dedicato e software applicativo, tali da renderli competitivi e del tutto affidabili. Largo spazio è previsto inoltre per le aziende che possano fornire sottoassiemi e componenti agli OEM attivi nel settore, quindi con un catalogo di Factory Automation che possa costituire una valida industry reference per gli operatori.

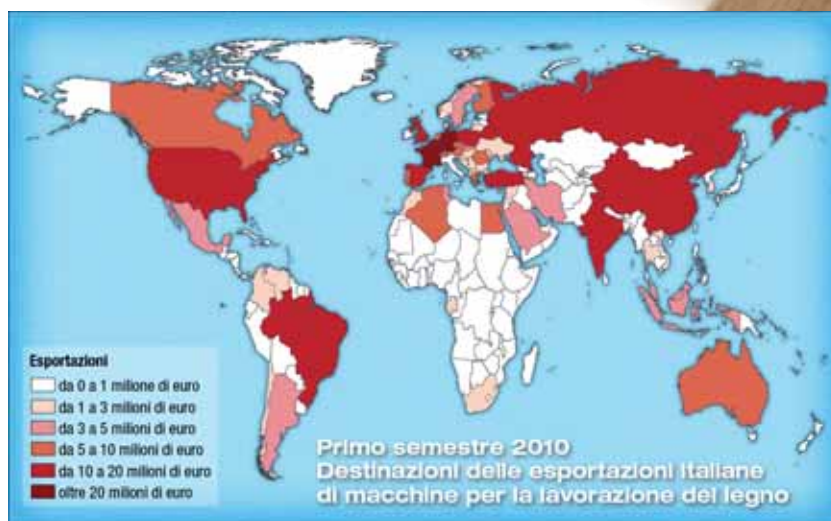


Grafico 2 - Primo semestre 2010 - Destinazioni delle esportazioni italiane di macchine per la lavorazione del legno

nale, con 12 mila addetti e 1,2 miliardi di euro di produzione a fine 2009.

I dati a consuntivo per il 2009, riportati dall'Annual Report, rimandano alla situazione complessiva dell'industria italiana dei beni strumentali, che nel complesso ha registrato un calo del 27,5% rispetto all'anno precedente, con un fatturato totale di 20.547 milioni di euro; a questo trend non è ovviamente sfuggito il segmento presidiato da Acimall che nelle serie storica compresa tra il 2004 e il 2008 aveva mostrato picchi assolutamente positivi. La crisi del settore si è manifestata in tutta la sua gravità nel 2009 con un decremento del 42,4% e una caduta drastica delle esportazioni (pari al 72% della produzione), con particolare riguardo al resto dell'Europa e del Nordamerica; più ricettivi si sono dimostrati i mercati asiatici. Nel complesso quindi le esportazioni italiane, che hanno totalizzato 875 milioni di euro, si sono rivolte per 555 milioni all'Europa, per 103 sia all'America sia all'Asia, per 48 all'Africa e per 15 all'Oceania. Anche l'import è risultato penalizzato, con una diminuzione del 37,5% pari a 123 milioni di euro; il mercato interno a sua volta ha registrato il segno meno, con un giro d'affari di 354 milioni, in discesa del 42%.

Per quanto riguarda il 2010, ovviamente i dati definitivi non sono disponibili, quindi è indispensabile far riferimento all'andamento delle trimestrali. Il primo trimestre è stato positivo, come conferma Acimall, che ha rilevato un consolidamento del processo di ripresa, già per altro evidenziatosi negli ultimi tre mesi del 2009. I dati delle commesse nel loro complesso (+41%) vanno

però a confrontarsi con quelli del medesimo periodo dell'anno precedente, particolarmente negativo; la loro scomposizione tra mercato estero e interno mostra un +43,8% per il primo e un +26% per il secondo. Da gennaio a marzo 2010 i prezzi sono cresciuti dello 0,2%, mentre i mesi di produzione assicurata, alla fine di marzo, erano 1,8. Il secondo trimestre ha evidenziato ancora importanti segnali di ripresa, con una crescita del 69,8% rispetto al primo del 2009: gli ordinativi dall'estero hanno avuto un incremento del 63,6%, mentre il mercato italiano ha registrato addirittura un +83,3%. Tra aprile e giugno i prezzi sono saliti leggermente (+0,4%) e i mesi di produzione assicurata sono stati 2,2. Il fatturato congiunturale (rispetto al primo trimestre) ha raggiunto quota 70,5%. Infine i dati sintetici del primo semestre mostrano flussi in uscita positivi, per 450 milioni di euro, in crescita del 14,7% rispetto al 2009. L'impetuoso rimbalzo degli ordini del secondo trimestre, da confrontare comunque con vendite nazionali debolissime l'anno precedente, ha preluso a un terzo trimestre dai risultati meno brillanti, del resto ampiamente previsto dai soci Acimall.

In questo periodo infatti si sono evidenziati segnali di rallentamento, anche se le commesse provenienti dai mercati asiatici e sudamericani sono state confortanti. Gli ordini esteri sono aumentati del 25,9%, quelli nazionali del 39,1%, ma sono sempre lontani dai valori registrati nel primo semestre dell'anno. I prezzi sono saliti dello 0,6% e i mesi di produzione assicurata sono ridiscesi a 1,8. Alla fine di ottobre la situazione veniva di-

chiara in fase di stabilizzazione, quindi con un forecast ordini di pari livello nell'ultimo trimestre.

In attesa della comunicazione dei risultati finali per il 2010, una valutazione innegabile precede ogni ipotesi di crescita, ottimistica o pessimistica che sia: il recupero della capacità produttiva del 2008 è ancora lontano e quindi già la possibilità di arrivare a raggiungerne il 70-75% a prezzi correnti può essere considerato un successo. Una visione a breve termine del recupero dei livelli pre-crisi non è ipotizzabile: a metà di quest'anno la manifestazione biennale internazionale Ligna di Hannover, che si alterna con la milanese Xylexpo, potrebbe fornire dei segnali sull'effettiva reazione dei mercati globali e continentali ai segnali discordanti mostrati nel 2010.

Elementi incontrovertibili di valutazione giungono dalla Cina, paese in cui il flusso in entrata del legname è raddoppiato tra il 2002 e il 2007, poi ancora tra quest'anno e il 2010 e infine si prevede un'ulteriore replica entro il 2015. Nel quinquennio 2011-2015 in Cina dovrebbe svilupparsi una domanda interna di 5,1 milioni di metri cubi all'anno (fonte International Wood Markets Group). Dal punto di vista del mercato dei macchinari, da notare che il legname importato riguarda i processi primari, mentre quello di qualità superiore è rilavorato e riesportato sotto forma di prodotti a valore aggiunto destinati ai mercati occidentali. Inoltre l'espansione del settore immobiliare interno focalizza l'interesse dei produttori di macchine per carpenteria e arredamento sulle opportunità offerte in termini di tipologia di hardware, software e know-how che saranno richiesti dalla clientela cinese.

Acimall
CEI-Bois
Eumabois
Unece

Panasonic Electric Works Italia
Wood Resource International